

LETTURE: *Ap* 7,2-4.9-14; *Sal* 23; *IGv* 3,1-3; *Mt* 5,1-12

Abbiamo pregato nel salmo responsoriale alcuni versetti del Salmo 23, nei quali il salmista si domanda:

*Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?*

Lui stesso risponde:

*Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli.*

Il brano evangelico di Matteo che abbiamo ascoltato si apre con questo versetto:

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte...

Ecco chi può davvero salire sul monte del Signore con mani innocenti e cuore puro, libero da ogni idolatria: il Signore Gesù. Egli è davvero il Giusto che può stare sul monte del Signore, nel suo luogo santo. Ma poi il racconto di Matteo prosegue e dice:

...si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli...

Dunque anche noi, suoi discepoli, possiamo avvicinarci a lui, possiamo salire con lui e sedere sul suo stesso monte. Nel Signore Gesù è data anche a noi questa possibilità, nonostante le nostre mani non sempre innocenti, il nostro cuore non sempre puro. Infatti, come ci ha ricordato l'Apocalisse nella prima lettura, possiamo lavare le nostre vesti, possiamo lavare le nostre mani colpevoli, i nostri cuori impuri, nel sangue dell'Agnello. Possiamo dunque anche noi salire sul monte e avvicinarci a Gesù. E qui dobbiamo immaginare la scena, con un pizzico di fantasia. Su questo monte è seduto Gesù, che parla. Seduti, vicino a lui, ci sono i discepoli. E poi, più distanti, ma comunque presenti, le folle. Quelle folle che Gesù vede all'inizio del racconto, quando inizia la sua salita: *vedendo le folle, Gesù salì sul monte*. Dunque, dobbiamo immaginare tre gruppi, o tre cerchi: un primo cerchio Gesù, poi, in un secondo cerchio, i discepoli; infine, in un terzo cerchio, le folle.

E Gesù si mette a parlare e insegna ai discepoli. Ma non parla di loro, o almeno non soltanto di loro. Parla loro dei poveri in spirito, ai quali appartiene il regno dei cieli. Parla loro di quanti sono nel pianto, perché saranno consolati. Parla dei miti, che avranno in eredità alla terra. Parla di tutti quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati... Tutte le otto beatitudini sono alla terza persona plurale. Soltanto alla fine, quando si riferisce ai perseguitati per causa sua, la terza persona plurale diventa un 'voi', con il quale Gesù si rivolge direttamente ai suoi discepoli, cioè a tutti coloro che vivono a causa del suo nome, e a motivo di questa appartenenza, di questa sequela, di questo nome che amano, subiscono insulti, menzogne, persecuzioni. Tutte le otto beatitudini che precedono non sono alla seconda, ma alla terza persona plurale. Dunque la beatitudine, la felicità che Gesù promette per il futuro, ma già dona nel presente, è molto ampia: è certo per i discepoli, ma non si limita a loro, raggiunge anche le folle, persino quelle che più lontane. Quando si sale su un monte, il panorama si apre. Dall'alto, lo sguardo può spingersi più lontano. È come se Gesù, portando con sé i discepoli su questo monte, li invitasse ad ampliare il loro modo di vedere, ad

acuire la loro vista, per diventare capaci di scorgere i segni della beatitudine del regno ovunque, non solo in mezzo a loro, che sono così prossimi a Gesù e lo stanno seguendo più da vicino, ma anche in quelle folle, in mezzo alle quali sono nascosti tanti poveri, afflitti, miti, bisognosi di giustizia, capaci di misericordia, gente dal cuore semplice e puro, costruttori di pace, oppressi e perseguitati.

Si sale sul monte non solo perché si hanno mani pure, ma per imparare a riconoscere questi santi nascosti in mezzo alla folla. Gesù li addita ai suoi discepoli, perché possano imparare anche da loro questa santità nascosta, questa via misteriosa della beatitudine del Regno, questa forza prodigiosa della grazia di Dio che si estende ovunque, anche dove meno te l'aspetti. È quanto ci ricorda sempre il libro dell'Apocalisse. Coloro che sono segnati con il sigillo sono moltissimi, ma comunque una cifra limitata: centoquarantaquattromila. Invece la moltitudine dei santi è immensa, nessuno la può contare, e proviene non soltanto dalle dodici tribù di Israele, come coloro che hanno il sigillo sulla fronte, ma da ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Possiamo dire che coloro che hanno il sigillo di Dio sulla fronte sono i suoi servi, coloro che gli appartengono in modo consapevole. Ma la moltitudine dei salvati, la moltitudine dei santi, è molto più ampia, sterminata, incalcolabile.

Sono loro che in modo peculiare celebriamo in questa festa. È la loro intercessione che vogliamo invocare. È da loro che desideriamo imparare a riconoscere questa opera segreta di Dio, che salva, santifica, agisce in modo misterioso nella storia degli uomini. In questa festa è come se Gesù tornasse a chiamare anche noi a seguirlo sul monte, ad essergli vicini, a divenire partecipi della sua stessa santità. Della stessa santità del Padre. Sempre su questo monte delle beatitudini, infatti, Gesù dirà «Siate perfetti come è perfetto il Padre mio». Il greco ha in infinito futuro che può essere tradotto 'sarete perfetti'. Più che un imperativo è una promessa: sarete perfetti, sarete santi, come santo è il Padre, perché è lui a rendervi tali, è il sangue dell'Agnello a rendere candide le vesti della vostra vita.

Gesù, però, ci conduce su questo monte delle beatitudini anche per il secondo motivo: per allargare il nostro sguardo e renderlo capace di riconoscere questa santità nascosta, ma presente nella storia, la santità di una moltitudine immensa, incalcolabile, sconfinata. In un inno di padre David Maria Turollo si canta che Cristo è la ricompensa, già ora e per sempre, per chi cerca il suo volto «nascosto nella storia dell'ultimo uomo». C'è la santità di Cristo nascosta anche nell'ultimo uomo, nel più povero della terra, che però gode già della felicità del Regno, secondo la promessa del Signore!

Giovanni, nella sua prima lettera, proclamata come seconda lettura in questa liturgia, afferma che quando Dio si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Questo è il futuro che attendiamo nella speranza; nel nostro presente siamo invece chiamati a riconoscere la santità del suo volto nascosta nel volto dell'ultimo uomo. E se noi, discepoli di Cristo, abbiamo il suo sigillo inciso sulla nostra fronte, è per imparare a ritrovarlo inciso nel segreto della storia e del cuore di ogni persona. Dobbiamo avere questo sguardo. Ogni giorno veniamo raggiunti dalla tragica notizia del grido di dolore che sale da ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Non possiamo ignorare questo dolore, ma non possiamo neppure fermarci solamente a esso. Siamo certi che Dio ascolta questo grido, lo accoglie e lo trasforma nel grido di beatitudine dei salvati, nell'acclamazione di gioia dei santi. Beati voi, rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli! C'è chi consolerà il vostro pianto. C'è chi vi renderà giustizia. C'è chi vi restituirà quella pace che gli uomini vi hanno tolto. Dio colmerà la vostra povertà con il suo Spirito.

fr Luca